

che avrebbero potuto costituire un ottimo presagio su l'attività scientifica del Mosca, se la morte non avesse prematuramente troncata ogni sua lena.

Sette anni dopo la pubblicazione dell'opera del Mosca comparve in Bologna nell'agosto 1827 il primo volume dei *Nuovi elementi di geografia astronomica fisica politica* di M. Foschi, dedicato al cardinale Giuseppe Albani legato pontificio; l'opera in tre parti fu finita di stampare nel 1830 e ne fu fatta un'altra edizione nel '34 (1).

Il dott. Matteo Foschi nei suoi tre volumi ripiglia il disegno del Mosca, senza discostarsene nelle linee principali, attingendo alle medesime fonti più largamente, derivandone qua e là definizioni e concetti. Ma in sostanza il metodo è quello: si introducono in un libro di geografia molte notizie di fisica terrestre, di mineralogia, di biologia, smarrendo forse il primitivo disegno per trarre il lettore nel campo delle scienze naturali.

Lamentata la scarsa diffusione degli studi geografici in Italia e spezzata una lancia in favore della geografia, di cui dimostra gli scopi utilitari e didattici, il Foschi ricalca la sua geografia astronomica sul Mosca e sul Cagnoli e poichè si rivolge ai giovani e ad un pubblico di media cultura, coglie l'occasione per scagliarsi contro l'astrologia, i lunari, gli indovini e perfino contro il giuoco del lotto con uno zelo che parrebbe fuori di luogo, ma che può suscitare consensi quando si pensi che favole, errori e superstizioni astrologiche ingombravano talora opere assai diffuse (2). Nella geografia fisica lascia da parte le audaci teorie del Buache su le montagne subacquee e del Kircher su la vita sotterranea, limitandosi all'esame di ciò che si vede; ricorre a fonti diverse come più gli conviene, dal Werner e dall'Haüy scende fino ai dotti compatrioti, come il Mosca, l'Aldini (3), ed anche il Molina, per tornare poi tutto al Malte-Brun, quando la materia l'abbia trascinato troppo lungi dal suo compito geografico.

Nella geografia politica dichiara di aver seguito il Pagnozzi, la cui *Geografia moderna universale*, che cominciò a veder la luce nel 1822, si veniva pubblicando tra il generale consenso e aveva il merito precipuo di svincolare l'Italia dalle geografie straniere (4).

(1) *Gazzetta di Bologna*, 1830, n. 98.

(2) Ad esempio nella *Cosmografia fisico-storica* dell'ab. IGNAZIO CAMPSERVER. Pometelli, Ferrara, 1775, si trovano principî di astrologia planetaria.

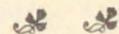
(3) Giovanni Aldini (1762-1834) fu celebre fisico bolognese.

(4) Giuseppe Pagnozzi († 1826) fu erudito e pregiato scrittore di cose geografiche, operoso collaboratore dell'*Antologia* di G. P. Vieusseux.

In complesso l'opera del Foschi, pur non superando i limiti e le caratteristiche di un compendio, rinvivata bensì da qualche spunto polemico e da buone osservazioni, merita di essere segnalata tanto come applicazione del metodo naturalistico, sebbene imperfettamente seguito, quanto per il rilievo dato a taluni concetti, che furono poi avvalorati più tardi, come ad esempio l'importanza dell'insegnamento cartografico e il valore attribuito alle leggi biogeografiche. Essa inoltre è documento della cultura geografica bolognese, a dimostrare la quale concorrono anche i numerosi annunci librari di su le gazzette del tempo, tra i quali non ultimo posto occupano le novità geografiche (1).

In Bologna, dove le scienze naturali per opera specialmente di Giovanni Aldini, Camillo Ranzani ed Antonio Bertoloni attiravano i giovani e ne stimolavano il sapere e le iniziative, dove il Molina aveva recato luce di dottrina e criteri metodologici nuovi, era ovvio che la geografia, pur seguendo l'andazzo dei tempi, si accostasse di più alle scienze naturali. E mi sembra spiegato anche perchè in Bologna, da parte di Annibale Ranuzzi, potesse poi nel 1840 essere composto quel *Saggio di geografia pura*, che appare anche oggi alto documento di scienza, in cui per la prima volta in Italia la geografia con sicura e felice concezione metodologica era saldamente collocata sulle sue basi storiche e naturali.

GIOVANNI NATALI



Un demagogo bolognese del trecento

(L'inventario di Obizzo Liazari)

Obizzo Liazari, chiamato dai contemporanei: *la forza dello stato popolare* (2), perchè fu uno dei più validi ed autorevoli aderenti della parte di Carlo Zambeccari, nacque da Giovanni Liazari e da una Giovanna. Fu degli Anziani nel 1390, e nel 1393 fu privato per tre anni del Consiglio dei seicento e d'ogni ufficio e beneficio, quale aderente di Ugolino Scappi e di Carlo Zambeccari. Nel 1398 i sedici Riformatori nominarono una commissione di nove ufficiali, tra i quali

(1) Tra i giornali bolognesi che si occuparono talora di geografia e ne diedero annunci bibliografici possiamo citare: *Bollettino univers. di scienze, lettere, arti e politica*, Bologna, Nobili, 1825; *Repertorio enciclopedico*, Bologna, 1832-34; *Il caffè di Petronio*, Bologna, 1840-41; *La Parola*, Bologna, 1841-44.

(2) V. la Cronaca Rampona, ms. n. 431, t. II, c. 393v.

erano vere personalità, come il legista Bartolomeo da Saliceto, Carlo Zambeccari, Obizzo Liazari, ed altri.

Ai primi di aprile del 1399 Ugolino Scappi ed Obizzo Liazari presero le armi per far tornare i confinati; ne sorse un tumulto, pel quale Alberto Guidotti, Battista Balduini, Occelletto Ariosti e Nanne di Checco furono condannati alla pena capitale; ma Obizzo Liazari, « uomo da tutti grandemente stimato » (come scriveva il Ghiselli ⁽¹⁾) tanto s'adoperò che ebbero salva la vita.

Per fuggire la pestilenza nello stesso anno 1399 Obizzo Liazari si rifugiò nel convento di S. Michele in bosco, ove venne a morte il 9 di settembre. Pietro di Mattiolo nella sua *Cronaca di Bologna* ⁽²⁾ scrive che *a dì 9 del mese di settembre morì Oppizo de Zoanne di Liazari uno cittadino molto famoso e in gran stado.*

Aveva fatto testamento nel settembre 1399, poco prima di morire, per rogito di Berto del fu Giovanni Solaroli, nominando eredi universali i figli Giovanni ed Andrea e Margherita di Stefano de' Nobili sua moglie, che aveagli recato in dote 300 lire.

Nominava esecutori testamentari Zanna sua madre e Liazaro suo fratello. Il 4 novembre 1399 fu compilato l'inventario di tutti i suoi beni mobili ed immobili, che trovasi presso l'Archivio notarile di Bologna, fra i rogiti di Pietro Sopraui.

Fra i molti mobili ed altre suppellettili della sua casa, sotto la parrocchia di S. Nicolò degli Albàri, noterò i seguenti :

Una corteleria cum sex cultellis, cum duabus votis de argento, cum manichis nigris.

Item due forcelete cum forcelettis de argento et una vera cum manicho nigro.

Item sex coxelerii de argento.

Item una leticha cum spondis altis et celo integro, picta et cantinata, cum uno castello magno de abeto ad spondam posteriorem dicte lectice, cum uno capsone ad duobus coperchis sex pedum.

Item due cortine azure picte cum frexo picto a figuris, videlicet una sex brachiarum baldinelle nove, et alia pannilini vetusti tinti in azuro.

Seguono molte altre panche, tavole, casse, scranne, deschetti, scrigni ed altri mobili; tini ed altri recipienti per vino in numero di ventotto. Poi tovaglie, capezzali, coperte, lenzuoli in gran numero. Indi :

Una tabula a santis de tribus frustibus vetustibus.

Unus zalonus coloris azuri cum albaris coloris viridis et celesti, cum crucifisso in

⁽¹⁾ *Mem. ant. mss. di Bologna* (IV, 600).

⁽²⁾ *Bologna*, 1885, p. 51.

medio. cum ymagine Virginis Marie ab uno latere et ymagine s. Iohannis ab alio, cum quatuor evangelistis, quinque brachiarum.

Molto ricche erano le vesti che appartenevano a Margherita de' Nobili moglie di Obizzo Liazari :

Unus sachus veloti nigri, frodatus de baldinella rubea, cum manichis frodati de dosso, ad uxum mulieris, quaxi novus.

Item unus sachus de roxato novus ad uxum mulieris.

Item unum indumentum baldachini azuri, cum una maspilatura de maspillis florentis de argento desuper auratis.

Le vesti che appartenevano ad Obizzo de' Liazari erano le seguenti :

Unus sachus de roxato, cum una froda de geris amezatus ad uxum hominis.

Una clamis scarlatini rubei.

Unus sachus de roxato cum manighis a mantegello, cum una froda de indixina novus, ad uxum hominis.

Unus gabanus de celestro, cum una froda de agnellis sardescha, ad uxum hominis.

Unus sachus de scarlatino frodato de vulpe vetustus.

Unus sachus de zanbeloto coloris paonaci frodatus.

Unus sachus de roxato frodatus de cendale viride, amezatus, ad uxum hominis.

Una clamis de roxato longha, ad uxum hominis.

Unus zachus de folexello coloris verzini amezatus.

Unus zachus de paonatio frodatus de vulpe vetustus.

Unus sachus panni beretini frodatus de agnelinis nigris, ad uxum hominis vetustus.

Unus zachus veluti alesandrini faconatus.

Unus zachus panni rubei ad equitandum vetustus.

Unus zachus de veluto de grana amezatus.

Unus zubetus folexeli coloris verzini amezatus.

Unus zubetus de zanbeloto azuro antiquus.

Unus mantellus panni bertini garofolati, ad uxum hominis amezatus.

Unus sachus panni beretini, cum una froda de siricho rubeo, ad uxum hominis amezatus.

Non è meraviglia che un personaggio quale Obizzo Liazari, che ebbe tanta e così attiva parte nella vita politica di Bologna verso la fine del trecento, possedesse molte armi ed armature, che sono registrate nell'inventario come segue :

Item quatuor targe picte, cum arma de Liazaris.

Item sex lanciae ab equo nove.

Item lanciae octo a pede de abito vetuste.

Item una chivarina nova cum ferro longo uno pede.

Item unus ronchonus vetustus cum manicho.

Item due chivarine nove cum fero parixino.

Item unus ronchonus novus, cum arma de Liazaris.

- Item una coratia de azaro, coperta de veluto de grana.
Item una coratia de azaro, scoperta, nova.
Item due coratie, coperte de corio nigro vetusto.
Item una panceria de azaro a tota bota.
Item quatuor pancerie de ferro debiles.
Item unus bacinetus cum camaglio de azaro, cum stoffa veluti nigri, cum arma de Liazaris, cum vixeria.
Item unus bacinetus, cum camaglio, sive vixeria.
Item tres barbute, cum camaglio, cum vixeris.
Item una barbata, cum camaglio, sive vixeria.
Item unus capeletus de azaro, copertus de veluto nigro.
Item unus capeletus de azaro, sine camaglio.
Item novem bacineti, tres cum vixeria et sex sine.
Item quatuor celate, vernigate de nigro.
Item un coratia de ferro, coperta panni rubei et albi, vetusta.
Item unus pectus de azaro.
Item quatuor pecti de ferro vetusti.
Item duo paria cossalium, cum arnexiis.
Item unum par cossalium, sine arnexiis.
Item unum par guantorum otonatorum vetustorum.
Item unum par guantorum cum scudo novorum.
Item unum par guantorum de ferro vetustorum.
Item unum par brachallium de azaro novorum.
Item unum par flanchallium de ferro.
Item quatuor paria brachallium vetustorum.
Item unum par brachallium otonatorum de azaro novorum.
Item unus elmetus cum gualibus copertis de veluto viride, cum uno frexetto argenti circumquaque.
Item una capelina facta a scaglis vernigata.
Item una panceria de azaro.
Item una panceria de ferro.
Item una balista dupla a cirella, cum vagina.
Item due baliste parve cum crochis vetuste.

I dieci codici seguenti molto probabilmente appartennero in origine a Paolo Liazari, che fu famoso lettore di diritto canonico nello Studio bolognese l'anno 1321: passò quindi a Perugia, ove trovavasi nel 1325, e di nuovo era a Bologna nel 1333, ove morì l'8 febbraio 1356 (1).

Item unus codex, copertus corio albo cuius quidem libri principium incipit in secunda colupna: *Nostri vocabull inponenda*. In ultima colupna incipit: *Si pater noster in insulam deportatus*.

Item una Suma Azonis precii libr. I.

Item unum Decretale, quod incipit in prima colupna: *Gregorius etc.*, in ultima colupna incipit: *Judittum est et romane curie*. Extimationis unius ducatus.

(1) V. FANTUZZI, *Scrittori Bolognesi* (V, 64).

- Item una lectura decretalium, coperta corio albo, in cartis edinis, pretii l. j.
Item una Suma in jure canonico, in cartis edinis, pretii l. j.
Item unum par statutotum civilium, in cartis edinis, pretii l. IIJ.
Item unum par statutorum criminalium, in cartis edinis, pretii l. IIJ, s. X.
Item una Instituta, in cartis edinis, pretii ducatorum trium.
Item unus aparatus notularum (1), in cartis bonbicinis, pretii ducatorum duorum.
Item una pars unius merediane, pretii ducatorum trium.

Obizzo Liazari possedeva pure due cavalli bai scuri, uno stimato dieci ducati, l'altro sedici.

Aveva pure non pochi crediti verso varie persone, che sono registrati come segue:

In pannis a comune Bononie, quos depoxuit super montem retagli dicti comunis dictus condam Oppizo libr. mille ducentas bon. salvo jure calculi.

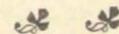
Item Andrea de Tamariis campore, quas depoxuit penes eum libras ducentas quinqueginta unam, salvo jure calculi.

Item a domno de Vallatia, quas depoxuit penes eum dictus condam Opizo libras trecentas, salvo jure calculi.

Item a Blaxio de Bonis de sancto Johanne, quos solvit pro eo quadam condonatione facta per dominos de collegiis, ducatos quinqueginta.

Oltre alla casa che possedeva sotto la parrocchia di S. Nicolò degli Albàri, Obizzo Liazari aveva alcune possessioni; una ad Ulgiano di venti tornature, nel luogo detto: *Al piano*; l'altra di dieci tornature a Castel de' Britti.

LODOVICO FRATI



Il sonetto di Dante per la Garisenda

La sua sentenza non richiede fretta,
nè luogo di romor, nè da giullare,
anzi si vuol più volte lusingare
prima che in intelletto altrui si metta.

(Dante a Bello Brunelleschi)

Trovato adespoto quasi mezzo secolo fa in un Memoriale del 1287, poi in più codici posteriori che l'attribuiscono a Dante, fin da allora diversamente interpretato, per quanto la critica non abbia tralasciato di esercitarvisi intorno, il sonetto bolognese della Garisenda par sempre ostinato a non voler palesare il suo vero senso.

Le spiegazioni che ne furono tentate si possono ridurre in poche parole a queste tre: l'autore incolpa gli occhi suoi, che meriterebbero

(1) Forse di Rolandino Passeggeri.